

La scienza Tre americani della Nasa e due italiani dell'EsA. Domande a raffica dai più piccoli. E Dionigi li chiama «extraterrestri»

Arrivano gli astronauti, tutto esaurito in Sala Borsa

I «reduci» dello Shuttle: «Lo spazio? È bellissimo»

«Quanti compiti bisogna fare per diventare astronauti?». È nel candore della domanda di un bimbo di 5 anni che sta il senso dell'incontro degli «extraterrestri», come li definisce il rettore Ivano Dionigi, con Bologna ieri mattina in Sala Borsa. I cinque astronauti, tre americani della Nasa e due italiani dell'EsA, l'agenzia spaziale europea, sono rientrati da poco dalla stazione spaziale internazionale, che orbita a 400 chilometri dalla Terra, con la penultima missione dello Shuttle. La piazza coperta e il primo ballatoio di Sala Borsa sono pieni nei limiti della capienza (porte sbarrate già prima dell'incontro), con bambini e ragazzini, ma anche universitari, ricercatori e pensionati, incuriositi dai piloti dello spazio. «Ti dò una cattiva notizia e una buona — risponde a Pietro Catherine Coleman —, la cattiva è che bisogna fare tantissimi compiti tutti i giorni e la buona è che anche noi impariamo cose nuove ogni giorno». Catherine, laureata al Mit e astronauta della Nasa, è stata per sei mesi sulla stazione spaziale insieme a Paolo Nespoli, dal dicembre scorso. L'italiano Roberto Vittori e gli americani Gregory Johnson e Andrew Feustel invece hanno fatto parte dell'ultima missione dello Shuttle Endeavour, in maggio. Raccontano le loro esperienze, mostrano i filmati di cosa hanno vi-

sto e di come si sono preparati, ma soprattutto cercano di rispondere alle tante domande.

«È divertente fluttuare nello spazio?», chiede Federico, 10 anni. «Divertentissimo — risponde Vittori —, chiudi gli occhi e immagina te stesso che galleggi sul letto. È bellissimo, ma è anche un'incredibile opportunità per la scienza». «Vi siete sentiti soli lassù?», domanda un ragazzino. «Ciascuno di noi ha provato la solitudine, lontani dagli amici e dalla famiglia — spiega Andrew —, da lassù vedi la Terra senza confini e ti senti di proteggerla». Un anziano chiede di Ufo, Vittori la mette in battuta: «L'unico extraterrestre che ho visto è stato Paolo». Ma lui insiste, ed Andrew smorza: «Non abbiamo mai visto oggetti non identificati, anche se non è impensabile che ci sia vita nello spazio». Si va avanti così, tra chi chiede della radioattività nello spazio e chi si informa del cibo nello spazio, «sarà veramente dura mangiare lassù dopo essere stati in Italia», sorride Catherine. «Esistono i pompieri astronauti?», si informa Pietro, 6 anni, che da grande vorrebbe diventare entrambi. «Meglio di no — risponde Andrew —, nello spazio non si fanno due cose insieme e nessuno vorrebbe un incendio sulla stazione spaziale».

Nespoli incanta con il racconto di quel che si vede da lassù. Catherine confida che il suo posto preferito sulla stazione è la cupola, un modulo tutto di

vetro, «da cui si guarda l'orizzonte a 360 gradi e la Terra là sotto», dice. «Alla sera, prima di andare a letto, andiamo nella cupola a scattare foto — aggiunge Paolo —, ogni 40 minuti c'è un'alba e un tramonto, ho fatto 24 mila foto da lassù». Si ascolta, incantati. «Bisogna sognare, credere nei sogni, anche in quelli che si credono impossibili — incalza l'astronauta italiano che ha il record di permanenza nello spazio, 175 giorni —. Sono cresciuto nella provincia milanese ed ero un ragazzino come voi che voleva andare nello spazio. Con il lavoro, l'impegno, la dedizione anche i sogni più incredibili qualche volta si realizzano».

La mattinata inizia con la firma sul libro d'onore in Cappella Farnese con il rettore e il sindaco Virginio Merola. «È un piacere personale stringere la mano a questi extraterrestri — sorride Dionigi —, ed è un orgoglio per la nostra Università avere in parte contribuito a questa avventura con gli studiosi dell'Istituto nazionale di fisica nucleare». «È una visita che ci onora», sottolinea Merola che traduce le dediche con disegni di Dario Fo e la firma di Claudia Cardinale. «Alla meravigliosa città di Bologna, insieme impariamo, condividiamo e scopriamo le bellezze dello spazio», firmano i cinque dello Shuttle. Ed è già storia.

Marina Amaduzzi
marina.amaduzzi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

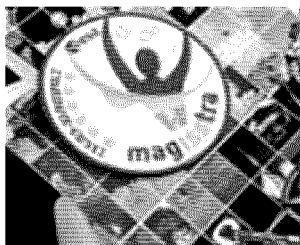
La missione

L'Ams-02

I cinque astronauti hanno partecipato all'esperimento Ams-02, giunto sulla stazione spaziale con lo Shuttle (qui sotto lo stemma)

Perché Bologna

Fa parte dell'Ams-02 il cronografo studiato dai ricercatori della sezione bolognese dell'Istituto nazionale di fisica nucleare





Protagonisti

I cinque astronauti dello Shuttle (a sinistra l'italiano Paolo Nespoli) hanno incontrato studenti, ragazzini e curiosi ieri mattina nella piazza coperta di Sala Borsa, che è stata chiusa quando si è raggiunta la capienza massima. Tante le domande per i piloti spaziali